

L'uomo del dialogo

Publicato da Edizioni Lavoro Quando il tempo è galantuomo. Scritti scelti di Marco Biagi, un libro curato da Raffaele Bonanni e Michele Tiraboschi

di MARIA ISA D'URSI

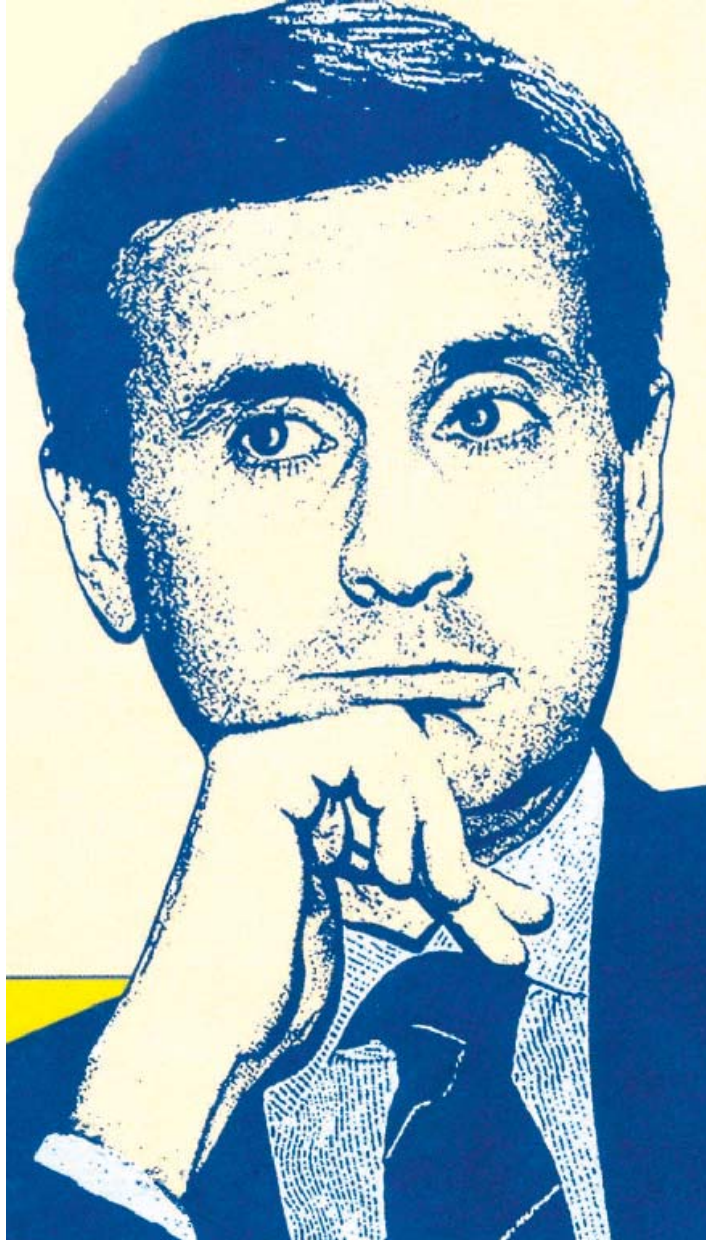
Il prossimo 19 marzo saranno trascorsi sette anni dalla morte di Marco Biagi, assassinato a cinquantun'anni da alcuni militanti delle Nuove Brigate Rosse, a Bologna, sotto casa sua, verso le venti di sera.

Non solo l'epilogo ma l'intera sua biografia sono universalmente conosciuti; dall'insegnamento presso le università di Pisa, della Calabria, di Ferrara, Modena e Reggio Emilia, ai vari incarichi governativi, a partire dagli anni novanta, come consulente ed esperto di diritto del lavoro, fino nel 2001 alla collaborazione con l'allora ministro del lavoro e delle politiche sociali Roberto Maroni.

E altrettanto nota - e oggetto di infiniti dibattiti e polemiche - è la riforma del lavoro a lui dedicata, la "legge Biagi" che ha profondamente segnato lo scenario dell'occupazione e del mercato del lavoro in Italia degli ultimi anni. A lui, all'"uomo del dialogo", al suo pensiero civile e intellettuale, alla sua visione progettuale è dedicato il libro di Edizioni Lavoro, "Quando il tempo è galantuomo", a cura di Raffaele Bonanni e Michele

Tiraboschi, una raccolta di scritti scelti di Biagi, che ha il merito di fissare direttamente alcuni punti salienti di quella che è stata la sua riprogettazione dell'universo lavoro. E soprattutto la lungimiranza con cui ha saputo anticipare ed affrontare nodi che drammaticamente, per il precipitare degli eventi, oggi ci troviamo a dover sciogliere.

Negli ultimi anni infatti, si parla sempre più animatamente di innovazione, di produttività, di competitività, ma si tratta di temi su cui già da tempo Marco Biagi aveva lanciato un grido d'allarme, giudicando il nostro, in questa prospettiva, "il peggior mercato del lavoro d'Europa, in ragione dei bassi tassi di occupazione e della scarsa capacità di innovazione delle imprese". Modernizzare il sistema delle regole, riformare le condizioni d'incontro tra domanda e offerta di lavoro (no all'utilizzo improprio delle famigerate "collaborazioni coordinate continuative" e al ricorso al lavoro nero), e creare un mercato del lavoro più giusto e dinamico volto infine al conseguimento di



un maggiore benessere per tutti. Il diritto del mercato del lavoro e la centralità della persona, un concetto unico e imprescindibile. Scriveva Marco Biagi: "Il mercato e l'organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con crescente velocità: non altrettanto avviene per la regolazione dei rapporti di lavoro. In Europa stiamo vivendo una trasformazione epocale (...): il passaggio definitivo dalla "vecchia" alla "nuova" economia, la transizione tra un sistema economico "industrialista" ad uno nuovo, fondato sulle "conoscenze". Il sistema regolativo dei rapporti di lavoro ancor oggi utilizzato in Italia (...) non è più in grado di cogliere - e governare - la trasformazione in atto (...). Il quadro giuridico-istituzionale e i rapporti costruiti dalle parti sociali, quindi il diritto del lavoro e le relazioni industriali, devono cogliere queste trasformazioni in divenire, agevolandone il governo. Si tratta di uscire dalla logica di un confronto a breve respiro: le parti sociali devono trovare le convergenze per coltivare una nuova progettualità nella gestione delle risorse umane e dei rapporti collettivi di lavoro". Correva l'anno 2001.

R. Bonanni, M. Tiraboschi (a cura di), **Quando il tempo è galantuomo. Scritti scelti di Marco Biagi**, Edizioni Lavoro, Roma 2008, pp. 173, euro 16,00

Anselmo Palini, bresciano, docente di materie letterarie nella Scuola Superiore, ha pubblicato un denso volume dedicato alla figura di don Primo Mazzolari, del quale, il 12 aprile, ricorrerà il cinquantesimo anniversario della scomparsa (*Primo Mazzolari. Un uomo libero*, Ave, pp. 304, euro 16). Il sottotitolo si addice perfettamente a mettere in evidenza il tratto fondamentale della personalità di questo prete cremonese che tanto ha fatto parlare di sé per le posizioni assunte nei confronti sia del potere politico che della Chiesa stessa. Così si espresse a proposito di don Primo il pontefice Paolo VI: "Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti". Quando, nel 1932, Mazzolari, allora poco più che quarantenne, iniziò a scrivere con una certa regolarità, dimostrando un'ottima vena di scrittore, le sue accorate riflessioni sulle debolezze e i limiti dell'istituzione ecclesiale e sulla necessità di rifondare dal punto di vista morale e culturale la società italiana, dando più spazio alla giustizia e alla solidarietà, gli costarono l'ostilità della dittatura mussoliniana e

Le frontiere dell'amore

Cinquant'anni fa moriva don Primo Mazzolari, un libro lo ricorda

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

di una parte dell'autorità ecclesiastica. Fin dall'avvento del fascismo don Primo si era dimostrato freddo e diffidente nei confronti del regime, senza assumere una posizione di aperta opposizione. Tuttavia, gesti come quello di non andare a votare in occasione del plebiscito voluto da Mussolini all'indomani della firma dei Patti Lateranensi gli fruttarono la fama di nemico del regime (fu addirittura oggetto di un attentato, al quale sfuggì per puro caso), fama che si consolidò quando, alla caduta del fascismo, strinse rapporti con la Resistenza. Anche una parte della Chiesa lo trattò con sospetto: il suo libro intitolato *La più bella avventura* fu condannato dal Sant'Uffizio e ritirato dal commercio. Nel 1949, cominciò a pubblicare il famoso quindicinale *Adesso*, sul quale affrontò temi assai delicati e significativi, come quelli relativi al

concetto di rivoluzione cristiana, al rapporto con le forze di sinistra, alla testimonianza per la pace. Si trattava di argomenti difficili e molto controversi e le posizioni mazzolariane non risultarono sempre gradite, tanto che gli fu proibito di predicare fuori diocesi e il giornale dovette sospendere le pubblicazioni. La biografia di Palini, che ricostruisce con attenzione le vicende della vita di questo profetico sacerdote cremonese, ben interpreta secondo la cifra della libertà interiore il percorso esistenziale e la testimonianza di fede di don Mazzolari. A cinquant'anni dalla morte, il volume ricorda e spiega le scelte spesso assai coraggiose operate da don Primo nel contesto dei grandi eventi storici di cui fu testimone. A tale riguardo, Palini esplicita con chiarezza l'intento del suo lavoro: "Offrire un contributo affinché sia

maggiormente conosciuto non lo scrittore o il predicatore o il conferenziere, bensì il Mazzolari alle prese con i problemi del suo tempo ... Ricostruire la vicenda biografica di don Primo in relazione alle sue prese di posizione rispetto alle grandi sfide che si trovò di fronte e al difficile e contrastato rapporto con le autorità ecclesiastiche". Particolarmente toccanti suonano le seguenti parole con cui Monsignor Loris Capovilla, nella postfazione, descrive don Mazzolari: "Uomo integro e retto, timorato di Dio e alieno dal male, un uomo umile e dotto, pastore d'anime saggio e misericordioso, chinato sui solchi dei poveri e proteso verso le lontane frontiere della civiltà dell'amore".

del dono come dispendio sono rivolte alcune pagine molto originali del libro) ascriveva alla filosofia del dono un'iniziativa come il piano Marshall che ai suoi occhi appariva come un evento a fondo perduto, improduttivo, dunque capace di minare il capitalismo all'interno delle sue stesse fondamenta. Salsano contesta questa concezione di Bataille sulla base del principio che gli pseudodoni sono strategici: non hanno una contropartita apparente ma comunque ce l'hanno. E in questo caso l'utilità, la contropartita del Piano Marshall era quella di combattere e vincere l'influenza del comunismo nei paesi dell'alleanza atlantica.

Infine è davvero promettente, sia sul piano teorico che per i suoi risvolti politici, il confronto tra la funzione del dono nelle culture arcaiche e quella nelle culture moderne. Muovendosi nell'ottica degli studi culturali tra i classici del pensiero antieconomicista come il Saggio sul dono di Mauss, La grande trasformazione di Polanyi e Il pianeta dei naufraghi di Latouche, Salsano sfata il luogo comune secondo cui il dono sarebbe onnipotente e fondante nelle società arcaiche e residuale e rituale in quelle moderne. Il dono è costantemente presente, in combinazioni e dosaggi diversi, in tutte le società umane. O meglio compresente: nel senso che coesiste in

modo dialettico e spesso integrato accanto alle altre logiche economiche, dirigiste o liberiste che siano. Proprio dal fatto che il dono non è "un fossile" della modernità, ma una realtà economica e sociale concreta, bisognerebbe partire, secondo Salsano, per ripensare un modello culturale polarizzato tra stato e mercato che occulta, a volte in modo programmatico, la presenza vitale della reciprocità non solo nelle economie informali del sud del mondo ma anche nelle società opulente dell'occidente.

Stefano Cazzato